

ALPI BREONIE

Siamo un po' in ritardo all'appuntamento con Pierin e Vittorio davanti al campeggio di Vipiteno, ma al "Putzerhof" l'ombolo di cervo era veramente squisito... Arriviamo, ci salutiamo e ripartiamo immediatamente per Masseria, al fondo della Val Ridanna, dove dobbiamo lasciare la mia macchina che ci servirà per il ritorno. L'andatura è spedita, per quanto ci permettono curve e salite, ma possiamo ammirare la splendida valle e notare il castello di Mareta, barocco, che ne domina il centro. Ripassiamo per Vipiteno e, a Colle Isarco, prendiamo la strada di Val di Fleres e finalmente giungiamo a Ladurns dove gli altri gitanti ci aspettano. Saluti calorosi, una birretta per combattere la disidratazione, e si parte per il fondo della valle.

Giunti a Fleres sentiamo dire che la strada che porta al posteggio è chiusa per lavori; per fortuna incontro il gestore (dalla barba notevolissima) del rifugio Tribulaun, che mi riconosce e mi dice che il venerdì pomeriggio sospendono i lavori sino alle otto di lunedì mattina e che perciò si può passare. Ripartiamo e giunti al posteggio (m. 1500) vi lasciamo le macchine e iniziamo a percorrere la strada che arriva fino a Malga dei Bovi. Lì vicino c'è la baracca della teleferica che ci porterà i sacchi al rifugio risparmiandoci un po' di fatica. Il sentiero è ripido ed il gruppo si sgrana, l'aria è fresca e frizzante, le cime dei monti hanno qualche spolveratina di neve, caduta pochi giorni prima. Quando giungo alla malga delle Pecore, alcuni sono già vicini al rifugio trecento metri più su. Sono uno degli ultimi ad arrivare al Rifugio Cremona (m. 2423), molto accogliente, che il "capo" (Vittorio) ed io conosciamo bene per lunga consuetudine (la prima volta ci arrivai con mia mamma e la Pia Colautti nel 1957).

Il rifugio, fatto costruire dalla sezione di Magdeburgo sull'Elba del D.Ö.A.V. (Società Alpina Austro-Tedesca), fu inaugurato il 17 agosto 1857, ed ampliato nel 1898. Il 7 settembre 1980 ne fu festeggiato il rinnovo, fatto, rispettando la struttura, dalla sezione di Vipiteno del CAI. Esso sorge su rocce levigate dal ghiaccio subito sopra il lago della Stua, ormai interrato per il regredire delle sovrastanti vedrette. Dallo spazio antistante si gode un bellissimo panorama: inizia dalla vedretta del Montarso sulla destra, di fronte ha la Cima del Tempo, poi prende d'infilata la valle di Fleres, dove si nota il grande viadotto dell'autostrada che sorpassa Colle Isarco, e finisce sulla sinistra con i rapidissimi pendii su cui si inerpica il sentiero che porta al rifugio Tribulaun, passando subito sotto alla cima della Parete Bianca (m.3018). Ceniamo e sopra di noi c'è il fazzoletto con i colori di Fiume.

Al mattino successivo, di buon'ora, iniziamo la parte più importante



Tomaso e Vittorio nel sopralluogo per la gita alla forcella del Montasio (1971!!). Sullo sfondo da destra: Cima Libera, Cima del Prete, Pan di Zuccherò, Cima di Malavalle (con sotto il Bicchiere), le tre puntine della Sopravedretta, Croda Nera di Malavalle, Monte Reale Piccolo e Grande

del nostro giro: il sentiero è bello, ma dopo una mezz'ora di salita, è ricoperto di neve fresca e la marcia si fa più faticosa. Quando giungiamo alla cresta, sotto la cima del Monte della Neve a circa 2900 metri, il sentiero non si vede più e seguiamo i segni bianco-rossi sulle rocce che emergono. Ci caliamo poi, alcune funi in aiuto, sulla Vedretta del Montarso che risaliamo faticosamente (io almeno) sino ad arrivare alla Forcella di Montarso (m.3095). Il panorama è incantevole: abbiamo sotto di noi la meravigliosa Vedretta Pendente, chiusa a ponente dalla Spina Rossa, oltre la quale vediamo Cima Libera (m.3419) e, sotto, il cucuzzolo del Bicchiere con il rifugio Gino Biasi (m.3195), e poi la Cima del Prete (m.3454), il Pan di Zuccherò (m.3505) tutto oltre il confine, la Cima di Malavalle (m.3471), la Croda Nera di Malavalle, il Capro, tutte cime che fanno di contorno alla Vedretta di Malavalle. Ci fermiamo ammirati a guardare le montagne che ci circondano, ed a riprender fiato. Dai sacchi escono vettovaglie e vino buono che, strano, nelle nostre gite non manca mai. La neve fresca però ci ha attardato parecchio; siamo a più di metà strada e la discesa fino al fondo della vedretta non ci preoccupa perché c'è la neve fresca, ma, per la stessa ragione pensiamo che percorrere tutta la vedretta e risalirla dall'altra parte, fino alla Forcella della Spina Rossa, ci costerebbe parecchia ulteriore fatica; non solo, ma rischieremmo di arrivare al rifugio troppo tardi. Dopo un piccolo consiglio di "guerra" decidiamo di modificare il percorso e di

raggiungere il rifugio Vedretta Pendente. In montagna bisogna essere consci dei propri limiti, e bisogna saper rinunciare a qualcosa piuttosto che esporsi a rischi inutili! Scendiamo sulla neve che copre il ghiaccio ripidissimo. Un paio di noi usa una tecnica che, parafrasando il Poeta, si può descrivere così: "...hanno del... fatto una slitta". Arriviamo dove la pendenza si fa dolce ed emergono dalla neve rocce levigate dal ghiaccio. Non c'è più pericolo e ci si divide in piccoli gruppi che cercano ciascuno la via più comoda per raggiungere il sottostante rifugio. Io mi sposto verso oriente in cerca della traccia che dal Vedretta Pendente porta al Lago dell'Acla. Giovanni mi tiene d'occhio come se non si fidasse delle mie conoscenze del luogo. Trovo la traccia, la seguo, ma poi la perdo. Ma ormai siamo in vista del rifugio: vi arriviamo tutti entro le quattro.

È il momento del vino, dei primi commenti, della distensione al caldo sole. E' sabato e don Giuseppe (parroco a Brescia), amico di Pierin, entrambi camminatori formidabili, ci invita a partecipare alla Messa. In un momento sono sistemati un tavolo per altare e delle panche. C'è anche un coro, Alfiero, Pierin, me, con accompagnamento dell'armonica di Giovanni, che canta "Le Stelutis" e "La Montanara". Tutti siamo commossi dalle parole di fede di don Giuseppe e da quelle di Vittorio che ricorda la nostra terra natia. Si fa sera. Dopo cena, fuori dal rifugio, iniziamo a cantare: si uniscono a noi anche altri escursionisti.

Il mattino successivo ringraziamo per l'ottima ospitalità Margarete e la mamma; il vecchio gestore, Markhart è mancato dalla mia ultima visita al Vedretta Pendente; lo avevo conosciuto ancora quando, prima di esserne il gestore, faceva il portatore per i finanzieri che occupavano il rifugio. Poi giù per la ripida mulattiera che porta al piccolo rifugio Vedretta Piana: lo si vede dall'alto, trecento metri più sotto. Alcuni (Vittorio, Pierin...) vanno avanti per andare a recuperare con la mia macchina, che li aspetta a Masseria, le altre nel posteggio di Fleres. Noi percorriamo con calma il sentiero che costeggia il torrente glaciale, attraversa il piano dell'Acla, ancora sconvolto dalle inondazioni del '66, ed arriva finalmente a Masseria. Quando la miniera di S. Martino Monteneve era in funzione, qui arrivava con una teleferica il minerale di blenda e galena per un primo lavaggio. Ora qualche edificio della miniera è stato trasformato in museo ed altri sono abbandonati. Qui aspettiamo le vetture per l'ultimo, tradizionale brindisi: saltano fuori, non si sa da dove e come, splendide e incredibili bottiglie di prosecco, refosco, zibibbo, pinot grigio...

Un cordialissimo e beneaugurante arrivederci ... e la gita è finita.

Tomaso Millevoi

PARTECIPANTI: Tomaso Millevoi, Vittorio d'Ambrosi, Piero Maggi, Alfiero Bonaldi, Bianca Guarnieri, Giovanni Ostrogovich, Silvana Rovis, Gianpaolo Rematelli, Giuseppe Callegari, Cesare Papa, Pierpaolo Rizzardini, don Giuseppe Tomasini, Doriano Zanette, Fabio Fabbri (Monza).